

\* \* \*

Secondo la concezione materialista, il movente essenziale e decisivo al quale ubbidisce l'umanità consiste nella produzione e riproduzione della vita immediata, la quale, a sua volta, ha un duplice aspetto. Da un lato la produzione dei mezzi di esistenza, di tutto ciò che serve alla nutrizione, all'abbigliamento, all'abitazione, e degli attrezzi di lavoro di cui gli uomini necessitano; dall'altro la procreazione degli uomini stessi, la continuazione della specie. Le istituzioni sociali sotto le quali vivono gli uomini in un'epoca determinata e in un dato paese sono strettamente legate a queste due specie di produzioni, da un lato per il grado di sviluppo del lavoro, dall'altro per quello della famiglia.

Meno il lavoro è sviluppato, più la quantità dei prodotti, e per conseguenza la ricchezza della società, è ristretta, più l'ordinamento sociale è sottoposto al vincolo della consanguineità.

Intanto, in questa organizzazione della società basata sui vincoli di famiglia, la produttività del lavoro si sviluppa sempre più e con essa progrediscono la proprietà privata e lo scambio, la differenziazione tra le ricchezze, l'impiego della mano d'opera (forza di lavoro) straniera e in conseguenza gli antagonismi di classe: tutti elementi sociali nuovi che, nel corso di generazioni, si sforzano di adattare l'antica Costituzione sociale a condizioni nuove di vita, fino a quando l'incompatibilità di queste con quella produce una completa trasformazione. L'antica società, basata sulla consanguineità, si frantuma nell'urto inevitabile tra le nuove classi, lascia il campo a una nuova Società sintetizzata dallo Stato, le cui unità costituenti non sono più, come per il passato, gruppi di consanguineità, ma di località; una società in cui l'ordina-

mento familiare è completamente sottomesso all'ordinamento della proprietà, e nella quale si sviluppano liberamente gli antagonismi e le lotte di classe che compongono a tutt'oggi la Storia scritta.

Il gran merito di Morgan consiste nell'aver scoperto e ricostruito nei suoi tratti essenziali questa base preistorica della nostra Storia scritta e di aver trovato nelle associazioni di consanguinei degli Indiani dell'America del Nord la chiave che ci permette di decifrare i più importanti enigmi, finora insolubili, della storia dell'antichità greca, romana e germanica. Ma la sua opera non è lavoro di un giorno: Morgan ha dovuto lottare durante circa quarant'anni col suo soggetto per dominarlo completamente; ed è tale ragione che fa del suo libro una delle rare opere del nostro tempo che possano essere considerate pietre miliari.

Nell'esposizione seguente, il lettore discernerà facilmente ciò che appartiene a Morgan e ciò che io vi ho aggiunto. Nelle parti riguardanti la Grecia e Roma non mi sono limitato ai soli documenti forniti da Morgan, ma ho tratto materia anche da quelli di cui disponevo. I capitoli sui Celti e sui Germani sono totalmente miei; Morgan non possedeva, di questa parte della materia, che documenti di seconda mano, e per ciò che concerne i Germanici non aveva sott'occhio, oltre Tacito, niente più delle falsificazioni liberali del Signor Freeman. Le conclusioni economiche che in Morgan erano bastevoli, ma assolutamente insufficienti al mio scopo, sono state completamente rimaneggiate da me.

Va da sè, infine, che io sono responsabile di tutte le conclusioni nelle quali Morgan non è espressamente citato.

## II - Alla quarta edizione del 1891.

Le precedenti edizioni di questo libro, nonostante la loro considerevole tiratura, si sono esaurite da oltre sei mesi, e l'Editore mi pregava da tempo di prepa-

rarne una nuova. Ma finora ne sono stato impedito da lavori più urgenti. Dall'apparire della prima edizione sono trascorsi ormai sette anni, durante i quali la conoscenza delle forme primitive della famiglia ha fatto importanti progressi. Urgeva quindi che mi potessi a rimaneggiare e completare accuratamente il mio lavoro, anche perchè una nuova ristampa m'avrebbe reso impossibile per lungo tempo qualsiasi modificazione al testo.

Ho dunque sottoposto l'opera a un'accurata revisione, apportandovi una serie di aggiunte con le quali spero d'aver tenuto in debito conto lo stato attuale della scienza. Do inoltre, nel corso di questa prefazione, un rapido sguardo d'insieme allo sviluppo della storia della famiglia, da Bachofen fino a Morgan, cosa che faccio particolarmente perchè la scuola preistorica inglese, notevolmente impregnata di sciovinismo, persiste nello sforzo massimo per circondare di silenzio la rivoluzione compiuta nelle nozioni di storia primitiva dalle scoperte di Morgan, facendosi tuttavia scrupolo d'impossessarsi dei risultati da lui ottenuti. Ed anche altrove l'esempio dato dagli inglesi continua ad essere esageratamente imitato.

L'opera mia è stata oggetto di varie traduzioni. In primo luogo in italiano: « *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato. Versione riveduta dall'autore, di Pasquale Martignetti*, Benevento, 1885 ». Poi in romeno: « *Origina familiei, proprietatei si a statului. Traducere de Joan Nadejde* », nella rivista di Jassy « *Contempuranul* » (settembre 1885, maggio 1886). In seguito in danese: « *Familjens, privatejendommens og Statens Oprindelse, Dansk af Forfatteren gennemgaaet Udgaave, besoeget af Gerson Trier*. Koebenhavn, 1888 ». Una traduzione francese di Enrico Ravé, fatta su questa nuova edizione, è in corso di stampa.

\* \* \*

Fino al 1860, una storia della famiglia era cosa pressochè ignota. La scienza storica si trovava anco-

ra, in questo campo, sotto l'influenza esclusiva dei cinque libri di Mosè. La forma patriarcale della famiglia, che ivi era descritta con maggior particolari che altrove, era correntemente accettata come la più antica, ma ancora identificata — dopo la soppressione della poligamia — con la famiglia borghese contemporanea; di modo che la famiglia in generale pareva non avesse avuto la benchè minima evoluzione storica; tutt'al più veniva ammesso che primitivamente essa aveva superato un periodo nel corso del quale vigeva il commercio sessuale senza limiti. Indubbiamente, oltre la monogamia, erano note anche la poligamia orientale e la poliandria dei tibetani, ma queste tre forme non si susseguivano nell'ordine di una serie storica: figuravano l'una accanto all'altra non allacciate da alcun legame. Che presso taluni popoli dell'antichità e alcuni selvaggi dell'epoca presente la discendenza sia legata alla madre e non al padre e, in conseguenza, la linea femminile sia la sola considerata valevole; che presso numerosi popoli contemporanei il matrimonio sia vietato nel raggio di grandi gruppi, secondo una regola ancora oggidi non ben conosciuta, e questo costume lo si ritrovi in ogni parte del globo; questi fatti, in verità, erano già noti e ogni giorno esempi nuovi si aggiungevano a quelli conosciuti. Ma nessuno sapeva trarre da essi qualche conclusione, ed anche nelle *Researches into the Early History of Mankind*, ecc. di E. B. Tylor (1865) essi figurano quali « costumi singolari », accanto, per esempio, al divieto in vigore presso talune tribù selvagge di rimuovere il legno che arde con l'aiuto di un attrezzo di ferro, e di altre futilità religiose analoghe.

La storia della famiglia data dal 1861, dalla comparsa cioè del *Diritto materno* di Bachofen, opera nella quale l'Autore espone i seguenti concetti:

1° Che gli esseri umani hanno vissuto primitivamente nella promiscuità, chiamata impropriamente col nome di « eterismo ».

2° Che rapporti sessuali di tale natura escludevano qualsiasi certezza di paternità; che, conseguente-

mente, la discendenza non poteva che basarsi sulla linea femminile — cioè seguendo il diritto materno — e che tale fu la regola, in origine, presso tutti i popoli dell'antichità.

3° Che in conseguenza di ciò, la donna, come madre e sola parente accertata della nuova generazione, godeva stima e rispetto tali da causare, come nota Bachofen, l'assoluta preponderanza femminile (ginecocrazia).

4° Che il passaggio alla monogamia, per la quale la donna appartiene esclusivamente a un solo uomo, contiene in sé la trasgressione di una legge religiosa primitiva (vale a dire del diritto immemorabile che gli altri uomini avevano su questa donna), trasgressione che doveva essere espiata e la cui tolleranza doveva essere riscattata con l'abbandono temporaneo della donna.

Bachofen trova la conferma di questi concetti in numerosi passaggi dell'antica letteratura classica, raccolti con estrema cura. Secondo lui, l'evoluzione dall'« eterismo » alla monogamia, e dal diritto materno al diritto paterno, si compì, particolarmente fra i Greci, come conseguenza del progresso delle idee religiose, dell'intrusione di nuove divinità rappresentanti le nuove idee nei gruppi di deità trasmessi dalla tradizione e rappresentanti le vecchie idee, di modo che queste ultime venivano progressivamente risospinte in secondo piano dalle venienti. Non è dunque lo sviluppo delle condizioni effettive di esistenza degli esseri umani, ma il riflesso religioso di tali condizioni nei cervelli di questi stessi esseri che, secondo Bachofen, ha realizzato modificazioni storiche nei rapporti reciproci tra uomo e donna.

In conseguenza di ciò, Bachofen presenta l'*Oreste* di Eschilo come il quadro drammatico della lotta tra il diritto materno agonizzante e quello paterno nascente, e vincitore nell'età eroica.

Clitennestra, spinta dall'amore per il proprio amante Egisto, uccide il marito Agamennone reduce dalla guerra di Troia. Ma Oreste, figlio di Clitennestra e di Agamennone, vendica la morte del padre ucci-

dendo la madre. Viene per questo perseguitato dalle Erinni, demoniache protettrici del diritto materno; il matricidio era considerato dunque il più odioso, il più inesplicabile delitto. Ma Apollo che, valendosi del suo oracolo, ha spinto Oreste a commettere questo atto, e Minerva, chiamata a giudicare — le due divinità che rappresentano qui l'ordine nuovo, il nascente diritto paterno — lo proteggono; Minerva ascolta le due parti. Il litigio si riassume brevemente nel dibattito tra Oreste e le Erinni. Oreste si difende affermando che Clitennestra ha commesso un duplice delitto uccidendo l'uomo che era contemporaneamente marito e padre. Perché quindi le Erinni perseguitano lui e non lei, maggiormente colpevole?

La risposta è sorprendente:

*« Essa non era unita da vincoli di sangue all'uomo che ha ucciso ».*

L'uccisione di un uomo, non consanguineo, anche quando è marito dell'assassina, può essere riscattata: non riguarda le Erinni poichè la loro funzione consiste nel perseguitare gli uccisori di consanguinei e, secondo il diritto materno, è l'assassinio della madre il più grave, l'inespiabile. Ma Apollo entra in scena come difensore di Oreste; Minerva induce gli Areopagiti — gli scabini di Atene — a votare; i voti risultano in numero pari per il proscioglimento e la condanna. A questo punto Minerva, in qualità di Presidente, vota per Oreste e lo assolve. Il diritto paterno ha vinto sul diritto materno: gli « Dei della generazione nuova », secondo la definizione data dalle stesse Erinni, hanno il sopravvento, sicchè esse si lasciano finalmente convincere e passano al servizio del nuovo ordine di cose.

Questa interpretazione nuova, ma giusta, dell'*Oreste*, è una delle più belle pagine del libro, e costituisce in pari tempo la prova che Bachofen crede alle Erinni, ad Apollo e a Minerva non altrimenti che Eschilo al tempo suo. Crede in effetto che queste divinità abbiano compiuto, nel periodo eroico della Grecia, il miracolo di sostituire il diritto paterno a quello materno.

Evidentemente una simile concezione, secondo la quale la religione è considerata il motore principale della storia del mondo, deve inevitabilmente mettere capo al puro misticismo.

In complesso, studiare a fondo il ponderoso *in-quarto* di Bachofen può sembrare fatica arida e poco profittevole. Non diminuisce per questo il merito di Bachofen di essere stato un pioniere nel suo campo, il primo che abbia sostituito le vaghe frasi su di un tempo primitivo e sconosciuto, in cui imperava la promiscuità, con le prove che la letteratura classica dell'antichità ci fornisce copiose notizie di uno stato di cose anteriore alla monogamia, esistito presso i Greci e gli Asiatici, stato di cose per il quale non soltanto un uomo aveva relazioni sessuali con più di una donna, ma anche una donna con parecchi uomini, senza che i costumi ne soffrissero. Ha provato inoltre che tale costume non disparve senza lasciare alcune tracce sotto forma di temporanei abbandoni, a cagione dei quali le donne furono spinte a conquistarsi il diritto a un matrimonio singolo; che primitivamente la discendenza non poteva essere considerata se non tenendo conto della sola linea femminile di madre in madre; che tale esclusiva validità della filiazione femminile s'è conservata a lungo anche in pieno affermarsi della monogamia, quando già la paternità era accettata e riconosciuta; infine che la primitiva situazione delle madri, quali uniche parenti certe dei loro figli assicurava loro, e in generale a tutte le donne, una speciale condizione, più elevata di qualsiasi altra goduta in seguito.

Tali principi, Bachofen non li ha enunciati con questa chiarezza essendone impedito dal misticismo che serpeggia nelle sue concezioni; ma li ha dimostrati, e ciò, nel 1861, equivaleva a un completo rivoluzionamento.

Il voluminoso *in-quarto* di Bachofen aveva un altro lato debole: scritto in tedesco, vale a dire nella lingua del popolo che fino allora si era meno di ogni altro interessato alla storia primitiva della famiglia contemporanea, dovette rimanere quasi del tutto sconosciuto. Il suo successore immediato in questo cam-

po comparire sulla scena nel 1865, senza aver mai sentito parlare di Bachofen.

Questo successore fu J. F. MacLennan, antitesi perfetta del suo predecessore. Dove nel primo scopriamo il mistico geniale, nel secondo abbiamo l'arido giurista; all'esuberanza di una fantasia poetica si sostituisce il freddo gioco di combinazioni curialesche. MacLennan scopre presso molti popoli selvaggi, barbari e anche inciviliti dei tempi antichi e moderni, una forma di matrimonio nella quale il fidanzato, solo o con l'aiuto di amici, deve rapire la futura sposa ai genitori simulando la violenza. Questo uso costituisce forse la traccia di un costume anteriore, secondo il quale gli uomini di una tribù si procuravano le donne rubandole veramente con la forza alle altre tribù. Ma come nacque questo « matrimonio per mezzo del ratto »? Fino a quando gli uomini poterono trovare nella propria tribù donne in numero sufficiente, non c'era alcun motivo per praticarlo. D'altro canto si nota, con frequenza non minore, che presso popoli non ancora civili esistono certi gruppi (che nel 1865 venivano ancora identificati con le stesse tribù) in seno ai quali il matrimonio è proibito, di modo che gli uomini sono costretti a cercare le loro spose, e le donne i loro mariti, al di fuori della propria tribù: contemporaneamente vige altrove un diverso costume in virtù del quale gli uomini di un certo gruppo sono costretti a scegliersi la propria donna esclusivamente nell'ambito del gruppo. MacLennan chiama i primi *esogami*, i secondi *endogami*, enunciando a conclusione un'antitesi tra « tribù » *esogame* ed *endogame*. E quantunque le sue ricerche sull'*esogamia* gli rivelino che questa antitesi, in molti se non nella massima parte o addirittura nella totalità dei casi, non sussiste che nella sua immaginazione, di essa fa tuttavia la base della sua teoria. Le tribù non possono, secondo questa, avere donne se non prelevandole da altre tribù, ed esistendo in permanenza lo stato di guerra tra tribù e tribù, che corrisponde allo stato selvaggio, quanto sopra non ha possibilità di attuazione se non attraverso il ratto.

MacLennan si chiede: « Donde proviene questo co-

stume dell'esogamia? ». Il concetto di consanguineità e di incesto non ha, a sentir lui, nulla a che vedere in tutto ciò: sono cose, queste, nate in tempi assai posteriori; ma la causa di questo costume potrebbe ritrovarsi nell'usanza; assai frequente fra i selvaggi, di uccidere le femmine subito dopo la loro nascita. Ne risulterebbe un'eccedenza di uomini in ciascuna tribù isolata, con la immediata conseguenza che più uomini possederebbero una stessa donna in comune: di qui la poliandria. Altra conseguenza: si conosceva la madre di un neonato, ma ignoto era il padre; di qui la parentela calcolata solo in linea femminile e con assoluta esclusione di quella maschile; in altre parole, diritto materno.

Una seconda conseguenza della penuria di donne nella tribù — penuria attenuata, ma non soppressa dalla poliandria — consisteva precisamente nel sistematico e brutale rapimento delle donne delle tribù straniere. « Poichè esogamia e poliandria sono originate da un'identica causa, dallo squilibrio numerico tra i due sessi, noi dobbiamo considerare *tutte le razze esogame come primitivamente dedite alla poliandria*. Per questo dobbiamo considerare come indiscutibile che presso le razze esogame il primo sistema di parentela è stato quello che non riconosce altro legame se non quello del sangue in linea femminile ». (MacLennan, *Studies in Ancient History*, 1886; *Primitive Marriage*, p. 124).

Il merito di MacLennan è quello d'aver indicato l'uso generale e il grande significato di quella che egli chiama *esogamia*. Quanto al fatto dell'esistenza dei gruppi esogami, non si tratta per nulla di una sua « scoperta », e d'altra parte è cosa che egli non ha capita. Trascurando le notizie in proposito anteriori, sparse qua e là, di numerosi osservatori — e precisamente la fonte alla quale MacLennan stesso ha attinto — Latham (*Descriptive Ethnology*, 1859) aveva descritto con scrupolosa esattezza questa istituzione tra i Magari dell'India, affermando che essa era diffusa ovunque e che si ritrovava in ogni parte del mondo (brano, questo, che lo stesso MacLennan riprodusse). Il nostro Morgan nel 1847, nelle sue lette-

re sugli indiani Iroques (nell'*American Review*), e nel 1851 in *The league of the Iroquois*, l'aveva indicata e descritta a perfezione, mentre lo spirito curialesco di MacLennan ha commesso attorno a questo argomento una confusione ben più forte di quella che provocò la fantasia mistica di Bachofen nel campo del diritto materno. Un altro merito di MacLennan è quello di aver riconosciuto la successione genealogica basata sul diritto materno come la più primitiva, quantunque in questo giudizio fosse stato, come egli stesso riconobbe più tardi, preceduto da Bachofen. Ma anche qui non vedeva molto chiaro: parla continuamente di « parentela solamente in linea femminile » (*kinship through females only*), e questa espressione, giusta per un periodo anteriore, continuò a usarla ugualmente per uno stadio di sviluppo in cui la discendenza e l'eredità erano, in verità, ancora esclusivamente fondate sulla linea femminile ma riconosciuta era anche la parentela dal lato maschile. Qui è veramente lo spirito ristretto del giurista che, dopo essersi forgiato un'espressione di diritto, rimane inamovibile su di essa e continua ad applicarla, senza modificarla, a circostanze che l'hanno resa in tempi posteriori inapplicabile.

Con tutta la sua plausibilità, non sembra che la teoria di MacLennan sia apparsa al suo autore stesso solidamente costruita. Infatti questo fatto lo sorprende: « è notevole — dichiara — che la forma del ratto (simulato) sia pronunciatissima e massimamente espressiva precisamente presso i popoli dove domina la parentela maschile (in altre parole, la discendenza in linea paterna) » (pag. 140).

E ancora scrive: « E' strano che, per quanto ne sappiamo, l'infanticidio non è sistematicamente praticato laddove l'esogamia e la più antica forma di parentela coesistono » (pag. 146). Duplice fatto che infirma direttamente il suo modo di spiegare le cose, e al quale non può opporre che nuove ipotesi, più confuse delle precedenti.

La sua teoria ebbe nella stessa Inghilterra, dove incontrò numerose approvazioni, non minor risonanza: MacLennan fu generalmente considerato qui co-

me il fondatore della storia della famiglia e come la massima autorità in questo campo; la sua antitesi tra « tribù » esogame ed endogame, quantunque siano state constatate eccezioni e modificazioni locali, non cessò di essere considerata la base ufficialmente riconosciuta dell'opinione corrente, fino a diventare un ostacolo che rese impossibile lo spaziare con lo sguardo sul terreno esplorato e, in conseguenza, ogni progresso decisivo.

A questo esagerare i meriti di MacLennan, oggi giorno consacrato in Inghilterra e altrove, è un dovere opporre che con la sua mal compresa antitesi tra le « tribù » esogame e le endogame egli ha causato più male che bene per le successive ricerche.

Col tempo vennero in luce fatti che esorbitarono dal suo piccolo orizzonte.

MacLennan non conosceva che tre forme di matrimonio: la poligamia, la poliandria e la monogamia. Ma fissatosi su questo concetto, si trovò dinnanzi a qualcosa di diverso, ad altre forme testimoniate da prove inconfutabili, là dove una serie di uomini possedeva in comune una serie di donne; e Lubboch (*The origin of Civilization*, 1870) riconobbe questi matrimoni a gruppi (*Communal Marriage*) come un fatto storico.

Poco dopo, nel 1871, Morgan torna in scena con una documentazione nuova e, sotto certi aspetti, decisiva. Egli s'era convinto che il sistema di parentela proprio agli Iroques, e rimasto tra loro in vigore, era comune a tutti gli aborigeni degli Stati Uniti, vale a dire diffuso su di un intero continente, quantunque in contraddizione formale coi gradi di parentela risultanti dal sistema coniugale in vigore oggi giorno. Indusse allora il Governo Federale americano a raccogliere dati sul sistema di parentela degli altri popoli, sulla base di questionari e di grafici da lui stesso elaborati. E dalle risposte dedusse:

1° Che il sistema di parentela americano-indiano era ugualmente in vigore in Asia e, in una forma leggermente modificata, presso numerose genti dell'Africa e dell'Australia.

2° Che questo sistema era perfettamente spiegato da una forma di matrimonio a gruppi sul punto di scomparire nelle Hawaii e in altre isole australiane.

3° Ma che in queste stesse isole esisteva, a fianco di tale forma di matrimonio, un sistema di parentela che non poteva trovare altra spiegazione se non in una forma di matrimonio a gruppi ancora più primitiva, ora totalmente scomparsa.

Morgan pubblicò l'intera raccolta di queste notizie e le conclusioni ricavate, nel 1871, nel suo libro *Systems of Consanguinity and Affinity*, portando la discussione su di un terreno assai più vasto. Prendendo come punto di partenza i sistemi di parentela e ricostruendo le forme di famiglia loro corrispondenti, aprì un nuovo campo di ricerche e un orizzonte assai più vasto alla storia primitiva dell'umanità. Se questo metodo fosse stato accettato, l'intera costruzione di MacLennan sarebbe andata in fumo.

MacLennan difese la sua teoria nella nuova edizione del libro *Primitive Marriage (Studies in Ancient History*, 1875). E mentre lui pure costruisce una sua storia della famiglia poggiandosi a semplici ipotesi e in maniera evidentemente artificiosa, esige da Lubboch e da Morgan non soltanto la prova di ciascuna delle loro affermazioni, ma soprattutto prove di indiscutibile precisione simili a quelle che sole sono ammesse in talune corti di giustizia scozzesi. E l'uomo che avanza tali pretese è poi lo stesso che, basandosi sulla fede di Tacito (*Germania*, cap. 20) circa i rapporti tra zio materno e nipote, su quella di Cesare il quale affermò che i Bretoni hanno le loro donne in comune a gruppi di dieci o dodici, e su tutte le altre relazioni che gli autori antichi danno a proposito della comunanza delle donne presso i barbari, trae senza esitare la conclusione che la poliandria ha regnato presso tutti questi popoli.

Par di ascoltare un procuratore che si permetta ogni sorta di libertà pur di tenere in piedi in qualche modo la propria tesi, ma esigendo nel contempo dal difensore, per ogni parola da questo pronunciata, la prova formale e giuridicamente valida.

Il matrimonio a gruppi, secondo una sua affermazione, è una semplice invenzione. Ma c'è di più. Aggiunge che i sistemi di parentela di Morgan altro non sono se non semplici prescrizioni di educazione sociale, dimostrati dal fatto che gli Indiani, rivolgendo la parola anche a uno straniero, a un bianco, lo chiamano *fratello e padre*. Come a dire che le designazioni di padre, madre, fratello, sorella sono semplici forme vocative prive di significato reale, per il solo fatto che i preti e le badesse della Chiesa cattolica si salutano col nome di padre e madre, e che frati e monache, e persino i massoni e i membri dei sindacati inglesi, nelle loro solenni sedute si trattano come fratelli e sorelle. Conclusione: la difesa di MacLennan era di una deplorabile debolezza.

Ma rimaneva un punto sul quale egli non era ancora stato sconfitto.

Non soltanto l'antitesi fra « tribù » esogame ed endogame, base di tutto il suo sistema, non era stata scossa, ma al contrario veniva universalmente riconosciuta come il perno di tutta la storia della famiglia. Si ammetteva l'insufficienza della dimostrazione di questa antitesi tentata da MacLennan, in contraddizione coi fatti da lui stesso esposti; ma l'antitesi stessa, l'esistenza cioè di due generi — escludentisi l'un l'altro — di tribù autonome e indipendenti, l'una che prende le sue donne soltanto nella tribù stessa, l'altra al di fuori, era considerata come un Vangelo che si accetta e non si discute. Si consulti a tale scopo *Les Origines de la Famille* di B. Giraud-Teulon (1874) e anche l'opera di Lubboch, *Origin of Civilization* (4<sup>a</sup> ed., 1882).

A questo punto compare l'opera capitale di Morgan: *Ancient Society* (1877), opera che costituisce la base del presente lavoro.

Ciò che Morgan non supponeva che vagamente nel 1871 è sviluppato in questo nuovo lavoro con perfetta convinzione. L'endogamia e l'esogamia non costituiscono alcuna antitesi: l'esistenza di « tribù » esogame non è affatto dimostrata a tutt'oggi. Ma nel tempo in cui dominava ancora il matrimonio a gruppi — e secondo ogni verosimiglianza tale forma, in

una data epoca, doveva esistere ovunque — la tribù s'è scissa in un certo numero di gruppi consanguinei in linea materna, in *gentes*, nel cui ambito il matrimonio era rigorosamente vietato, di modo che gli uomini di una *gens* potevano, è vero, prendere le loro donne nella tribù, cosa che effettivamente facevano, ma fuori della *gens*. Cosicché, se la *gens* era strettamente esogame, la tribù, che comprendeva la totalità delle *gentes*, era altrettanto strettamente endogama.

Questa dimostrazione finiva per rovesciare l'ultimo resto della sottigliezza di MacLennan. Ma Morgan va oltre. La *gens* degli Indiani americani gli servì inoltre per fare, sul terreno da lui esplorato, il secondo decisivo progresso. In questa *gens*, organizzata secondo il diritto materno, scoprì la forma primitiva dalla quale uscì la *gens* ulteriore, basata sul diritto paterno, la *gens* tale quale la troviamo presso i popoli civili dell'antichità. La *gens* greca e romana, rimasta un'enigma per tutti gli storici fino ai giorni nostri, trovò la sua spiegazione nella *gens* indiana, e nel contempo questo fatto diede una nuova base per tutta la storia primitiva.

Questa scoperta della *gens* primitiva imperniata sul diritto materno, come tappa precedente la *gens* a diritto paterno dei popoli civili, ha per la storia primitiva la stessa importanza della teoria di Darwin nel campo della biologia, e la teoria del plus-valore di Marx in quello dell'economia politica. Essa pone Morgan nella possibilità di abbozzare per la prima volta una storia della famiglia nella quale gli stadi classici dell'evoluzione sono stabiliti nella misura concessa dai dati attualmente a nostra disposizione. Balza all'occhio che con ciò s'apre un'era nuova per lo studio della preistoria. La *gens* basata sul diritto materno è divenuto il perno attorno al quale ruota tutta questa scienza; dopo la sua scoperta sappiamo come e in che senso dirigere le nostre ricerche e in qual modo raggruppare ciò che scopriamo. A motivo di ciò, d'ora innanzi si raggiungeranno in questo campo progressi assai più rapidi di quelli ottenuti prima della comparsa del libro di Morgan.

Le scoperte di Morgan sono ora universalmente ri-

conosciute dai preistorici inglesi, o, per dir meglio, costoro se ne sono impadroniti. Ma in quasi nessuno di essi troviamo la pubblica confessione che proprio a Morgan dobbiamo questa rivoluzione nelle idee.

In Inghilterra il suo libro è passato sotto silenzio; quanto all'Autore stesso, gli è stato indirizzato qualche elogio per le sue *precedenti* produzioni, ed è tutto. I piccoli particolari della sua esposizione sono esaminati con molta cura, ma le sue scoperte veramente importanti vengono circondate da un ostinato silenzio. Il libro *Ancient Society* è esaurito nella edizione originale: in America non esiste possibilità di sfruttamento per opere di questo genere; in Inghilterra pare che esso venga sistematicamente soffocato, e la sola edizione di questo libro (uno di quelli che fanno veramente epoca) circolanti in libreria è... la traduzione tedesca.

Qual'è la ragione di questa riservatezza in cui è difficile non scorgere una congiura del silenzio, soprattutto in presenza di numerose citazioni di pura cortesia e di altre prove di cameratismo di cui formicolavano le opere dei nostri preistorici più noti?

Dipende forse dal fatto che Morgan è americano e che è assai duro per i preistorici inglesi, ad onta dell'indiscutibile cura da essi posta nel raccogliere i documenti, il doversi servire di due stranieri di genio, Bachofen e Morgan, per quanto riguarda il metodo ordinativo? Il tedesco sarebbe ancora tollerabile, ma l'americano? Di fronte all'americano, ogni inglese diventa patriota: io stesso ho visto negli Stati Uniti esempi assai divertenti. Si aggiunga a ciò che MacLennan era in certo senso il fondatore e direttore ufficiale della scuola preistorica inglese; che rientrava nelle regole della buona educazione dei preistorici di non parlare della materia se non tenendo in gran rispetto la sua lambiccata costruzione della storia, che portava dall'infanticidio alla famiglia retta dal diritto materno passando attraverso la poliandria e il matrimonio per ratto. L'avanzare il minimo dubbio sull'esistenza di « tribù » endogame ed esogame assolutamente esclusive le une delle altre, era considerato un'eresia criminale; in conseguenza di ciò, Morgan,

mandando in fumo quei dogmi consacrati, commetteva una specie di sacrilegio; e per soprammercato, li mandava in fumo con argomenti la cui semplice esposizione era sufficiente per far balzare di colpo la verità agli occhi di ognuno, di modo che gli adoratori di MacLennan, che fino allora avevano sguazzato disperatamente nell'esogamia e nell'endogamia, furono quasi costretti a battersi la fronte esclamando: « Come abbiamo potuto essere talmente bestie da non aver fatto noi stessi da tempo questa scoperta? ».

E come se tanti delitti ancora non bastassero a impedire alla scuola ufficiale ogni altro atteggiamento che non fosse di supremo sprezzo, Morgan fece traboccare il vaso non soltanto criticando la civiltà, la società della produzione mercantile — forma fondamentale della nostra attuale società — in uno stile che ricorda Fourier, ma altresì parlando di una trasformazione di tale società in termini che avrebbero trovato il giusto posto sulle labbra di Carlo Marx. Ha dunque ciò che merita, quando MacLennan indignato gli rimprovera « che il metodo storico gli è assolutamente antipatico », e quando il professor Giraud-Teulon gliene dà conferma, il 1884, a Ginevra. E tuttavia lo stesso Giraud-Teulon si impantanava ancora disperatamente nel 1874 (*Origines de la famille*) nel labirinto dell'esogamia macLennanista, dal quale solo Morgan doveva trarlo in seguito!

Quanto agli altri progressi di cui la storia primitiva è debitrice a Morgan, non v'è alcun bisogno che io descriva particolareggiatamente qui: ciò che è necessario dire a questo proposito si trova nel corpo del mio lavoro. I quattordici anni che sono trascorsi dall'apparizione della sua opera capitale hanno arricchito grandemente il nostro materiale per la storia delle società umane primitive. A fianco degli antropologi, dei viaggiatori e dei preistorici di professione, i giuristi sono venuti a unirsi nella disputa portando gli uni documenti inediti, punti di vista nuovi gli altri. Più di un'ipotesi secondaria di Morgan è vacillata ed è caduta, ma in nessun caso il materiale accumulato di recente ha potuto soppiantare i suoi principali concetti. L'ordine da lui instaurato nella storia pri-



mitiva resiste ancora nei suoi tratti primordiali. In verità si può affermare che, quanto più si cerca di togliere a Morgan la sua qualità di autore di questo grande progresso, tanto più l'ordine da lui creato incontra l'approvazione universale (1).

Londra, 16 giugno 1891

*Federico Engels*

J  
Lorenz

## STADI DELLA CULTURA PREISTORICA

Morgan è stato il primo a tentare, con cognizione di causa, di conferire un ordine organico alla preistoria dell'umanità e, finchè una documentazione più abbondante non costringerà a portarvi sostanziali modifiche, l'assetto da lui indicato rimarrà saldamente in vigore.

Delle principali epoche, stato selvaggio, barbarie, civiltà, è ovvio che solo le prime due l'interessano, unitamente al passaggio alla terza. Egli suddivide ciascuna delle due in stadi inferiore, medio, superiore, secondo i progressi attuati nella produzione dei mezzi di esistenza, giacchè — afferma — « la capacità in questa produzione è decisiva per stabilire il grado della superiorità umana e del suo dominio sulla natura: di tutti gli esseri viventi, l'uomo è il solo che sia giunto a dominare in modo quasi assoluto la produzione dei mezzi di nutrimento. Tutte le grandi epoche del progresso umano coincidono, più o meno direttamente, con quello dell'ampliamento delle fonti dell'alimentazione ». Lo sviluppo della famiglia marcia di pari passo, pur non offrendo, rispetto alla divisione dei periodi, segni altrettanto precisi e caratteristici.

### 1° - STATO SELVAGGIO

1°. *Stadio inferiore*. - Infanzia del genere umano che, vivendo in parte, se non totalmente, sulle piante — e con ciò è spiegato come abbia potuto continuare a esistere nonostante la presenza dei grandi animali da preda — abita ancora la sua originaria dimora, le

(1) Ritornando da New York nel settembre 1888, ho incontrato un antico deputato al Congresso per la circoscrizione di Rochester, che aveva conosciuto Luigi Morgan. Disgraziatamente non mi seppe dire gran che di lui. Morgan aveva condotto a Rochester vita molto ritirata, completamente assorbito dai suoi studi. Suo fratello era stato colonnello, aggiunto al ministero della Guerra a Washington, e grazie all'intercessione di questo gli riuscì di interessare il Governo alle sue ricerche e a far pubblicare parecchie opere sue, ad onta dei detrattori. Il mio interlocutore s'era lui pure prodigato a più riprese in questo senso, allorchè sedeva al Congresso.